

Bregoli, poesia resa possibile dal nulla

PIERANGELA ROSSI

«**S**e scrivo è per non dire, cabotare / il bianco della resa, i giorni miti / del nostro indocile armistizio. Scrivo / la vena innominata della pietra, / veglio l'angolo illeso del respiro / quel suo retaggio fossile. // Accolgo la voce spoglia, il suo sfratto / il corpo intatto del ripudio. / Scrivo di noi, di un verbo contraffatto, del suo frutto disseccato / sul pegno delle labbra. Scrivo di noi / grammatica di un vento lapidato». Come si vede, Bregoli, sempre sull'orlo del nihilismo, fa acrobazie verbali per marcare comunque gli affetti. Questo libro è "un po' meno nihilista" del precedente. Speriamo nel prossimo. La situazione complicata di Bregoli poeta è denunciata da ogni chiusa. Come un "vento lapidato". Ma poiché la poesia sgorga da Qualcuno, da un dettato, Bregoli è un nihilista a metà. Perfettamente in linea con i tempi, come testimoniano la pletora dei premi vinti. *Notizie da Patmos* (La vita felice, pagine 98, euro 14) racconta di un incontro e di un dono impossibili, tanto più drammatici se hanno a che fare con le nostre radici più profonde, come avviene per il rapporto fra un padre e un figlio. È un libro con una forte matrice privata, per quanto il singolo dato personale è finalizzato a indagare il rapporto nella sua natura più universale, come relazione con il nodo dell'origine. È un libro che racconta "ciò che non è stato", senza finzioni o maschere, per tentare di prospettare o azzardare ciò che potrebbe ancora essere. La chiave sta nella poesia che è insieme rimedio possibile e strada che può indicare "un nuovo inizio", in cui un "io" e un "tu" possano convergere in un problematico e fragilissimo "noi". Si scrive d'amore, ma per negazione, consapevoli che «se

imperfetto, la mancanza è sempre e solo di chi scrive». Nella poesia eponima, si dice: «Comincia tutto ripetendo un nome / da un buio prossimo, colpo di coda / di qualche creatura d'abisso. Dopo / è la stagione del balbettio – certe muschiose lallazioni – infine frasi / fatte, proverbi storpiati, eserghi / o falsi. Rovine che non sorreggono. // Comprendi davvero d'essere lingua / quando il futuro diventa ipoteca, / passato da riscrivere, scandire / polso a polso la ruggine dei chiodi. // La poesia non cambia nulla / è il nulla che la cambia. La fa possibile». La poetica di Fabrizio: «La poesia non racconta fatti, non dice verità e non giudica» come si afferma nel libro, ma ha la necessità di dire, di esporsi. Per essere coerente con il tema forte che il libro tratta si è scelta una forma estremamente concisa, con periodi brevi, aggettivazione scarna, metrica per lo più tradizionale ma con frequenti inarcature, il tutto per avere quella dizione asciutta, quasi metallica, mai cosmetica, che fosse adeguata al contenuto. Ogni autore deve scrivere traendo ispirazione dall'esperienza e dalla cultura che lo rappresentano: nel mio caso, da ingegnere con formazione tecnica, la scelta privilegiata è stata di «risemantizzare una parte del lessico scientifico contemporaneo, proponendolo come personale metafora» (come dice Piero Marelli nella prefazione), combinandolo con il mondo tutto privato degli affetti da cui nasce questa poesia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

